



Adriano in Siria

di Pietro Metastasio



PERSONAGGI

ADRIANO

imperadore, amante di Emirena.

OSROA

re de' Parti, padre di Emirena.

EMIRENA

prigioniera d'Adriano, amante di Farnaspe.

SABINA

amante e promessa sposa d'Adriano.

FARNASPE

principe parto, amico e tributario d'Osroa, amante e promesso sposo di Emirena.

AQUILIO

tribuno, confidente d'Adriano ed amante occulto di Sabina.

L'azione si rappresenta in Antiochia.



ARGOMENTO

Era in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la principessa Emirena, figlia del re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benché promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i principi tutti dell'Asia, ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro re, implacabil nemico del nome romano, benché ramingo e sconfitto, dispregiò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la principessa de' Parti e la violenza dell'obbligo che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena ne' pericoli or del padre, or dell'amante ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che, vincitore al fine della propria passione, rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina e la sua gloria a se stesso.

(Dione Cassio, libro XIX; Sparziano, in Vita Hadriani Caesaris).

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie de' barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la città suddetta.

Di qua dal fiume, ADRIANO sollevato sopra gli scudi da' soldati romani, AQUILIO, guardie e popolo. Di là dal fiume, FARNASPE ed OSROA, con séguito di Parti, che conducono varie fiere ed altri doni da presentare ad ADRIANO.

CORO DI SOLDATI ROMANI

Vivi a noi, vivi all'impero,
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al grande allòr.
Della patria e delle squadre
Ecco il duce ed ecco il padre,
In cui fida il mondo intero,
In cui spera il nostro amor.
Palme il Gange a lui prepari,
E d'Augusto il nome impari
Dell'incognito emisfero
Il remoto abitator.

(Nel tempo che si canta il coro, Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi che serviva a sostenerlo, que' soldati, che la componevano, prendono ordinatamente sito fra gli altri.)

AQUILIO

Chiede il parto Farnaspe
Di presentarsi a te.
(ad Adriano)

ADRIANO

Venga e s'ascolti.
(Aquilio parte; Adriano sale sul trono e parla in piedi)
Valorosi compagni,
Voi m'offrite un impero
Non men col vostro sangue
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccogliere tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
Ma, se al vostro desio
Contrastar non poss'io, farò che almeno
Nel grado a me commesso
Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.
A me non servirete:
Alla gloria di Roma, al vostro onore,

Alla pubblica speme,
Come fin or, noi serviremo insieme.
(siede

CORO

Vivi a noi, vivi all'impero,
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allòr.

(Nel tempo che si ripete il
CORO, passano il ponte Farnaspe ed Osroa sconosciuto, con tutto il séguito de'
Parti. Sono preceduti da Aquilio, che li conduce

FARNASPE

Nel dì che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,
Da cui tanti regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al principe Farnaspe. Ei fu nemico;
Ora al cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio e fede.

OSROA

Tanta viltà, Farnaspe,
Necessaria non è.
(piano a Farnaspe

ADRIANO

Madre comune
D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ognun che brama
Farsi parte di lei. Gi amici onora,
Perdona a' vinti, e con virtù sublime
Gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSROA

(Che insoffribile orgoglio!)

FARNASPE

Un atto usato
Della virtù romana
Vengo a chiederti anch'io. Dal re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la figlia.

ADRIANO

E ben?

FARNASPE

Disciogli,
Signor, le sue catene.

ADRIANO
(Oh dèi!)

FARNASPE
Rasciuga
Della sua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRIANO
Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio o merco; ed Adrian non vende,
Su lo stil delle barbare nazioni,
La libertade altrui.

FARNASPE
Dunque la doni.

OSROA
(Che dirà?)

ADRIANO
Venga il padre:
La serbo a lui.

FARNASPE
Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i numi, è ignota a noi
Del nostro re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errando, o più non vive.

ADRIANO
Fin che d'Osroa palese
Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

FARNASPE
Giacché a tal segno è Augusto
Dell'onor suo geloso,
Questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRIANO
Come! E' sposa Emirena?

FARNASPE
Altro non manca
Che il sacro rito.

ADRIANO
(Oh Dio!)

Ma lo sposo dov'è?

FARNASPE
Signor, son io.

ADRIANO
Tu stesso! Ed ella t'ama?

FARNASPE
Ah, fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso
A vivere e ad amar. Crebbe la fiamma
Col senno e con l'età. Dell'alme nostre
Si fece un'alma sola
In due spoglie divisa. Io non bramai
Che la bella Emirena; ella non brama
Che 'l suo prence fedel. Ma, quando meco
Esser doveva in dolce nido unita,
Signor, che crudeltà! mi fu rapita.

ADRIANO
(Che barbaro tormento!)

FARNASPE
Ah, tu nel volto,
Signor, turbato sei: forse t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che nascono eroi;
So che colpa è fra voi qualunque affetto
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano:
Cesare, io nacqui parto e non romano.

ADRIANO
(Oh rimprovero acerbo! Ah! si cominci
Su' propri affetti a esercitar l'impero).
Prence, della sua sorte
La bella prigioniera arbitra sia.
Vieni a lei. S'ella siegue,
Come credi, ad amarti,
Allor... (dicasi al fin) prendila e parti.
(scende)

Dal labbro, che t'accende
Di così dolce ardor,
La sorte tua dipende.
(E la mia sorte ancor).
Mi spiace il tuo tormento;
Ne sono a parte, e sento
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.

(parte Adriano, seguito da tutte le guardie e da' soldati romani)

SCENA SECONDA

OSROA e FARNASPE

OSROA

Comprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei, d'Emirena amante,
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei il mio nemico?
Ah! questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

FARNASPE

Mio re, che dici mai? Cesare è giusto;
Ella è fedele. Ah, qual timor t'affanna!

OSROA

Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

FARNASPE

Io volo a lei. Vedrai...

OSROA

Va pur, ma taci
Ch'io son fra' tuoi seguaci.

FARNASPE

Anche alla figlia?

OSROA

Sì; saprai, quando torni,
Tutti i disegni miei.

FARNASPE

Sì, sì, mio re, ritornerò con lei.

Già presso al termine
De' suoi martiri,
Fugge quest'anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile
Del caro ben.
Fra lor s'annodano
Sul labbro i detti;
E il cor, che palpita
Fra mille affetti,
Par che non tolleri
Di starmi in sen.

(parte, seguito da tutto l'accampamento barbaro)

SCENA TERZA

OSROA solo.

Dalla man del nemico
Il gran pegno si tolga
Che può farmi tremare, e poi si lasci
Liberò il corso al mio furor. Paventa,
Orgoglioso roman, d'Osroa lo sdegno.
Son vinto e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni e cento
L'ingiurie a tollerar.
E, se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.

(parte

SCENA QUARTA

Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.
AQUILIO, poi EMIRENA

AQUILIO

Ah! se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
A Farnaspe la rende, ancorché amante;
E, se tal fiamma oblia,
Che ad arte io fomentai, farò ritorno
All'amor di Sabina, il cui semblante
Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

EMIRENA

Aquilio.

AQUILIO

Ah! principessa; ah! se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro di te! Farnaspe a lui
Ti richiese: gli disse
Che t'ama, che tu l'ami; e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

EMIRENA

Questo è l'eroe del vostro Tebro? Questo
E' l'idolo di Roma? A me promise
Che al rossor del trionfo
Esposta non sarei. Non è fra voi,
Dunque il mancar di fé colpa agli eroi?

AQUILIO

Se un violento amore
Agita i sensi e la ragione oscura,
Emirena, gli eroi cangian natura.

EMIRENA

In trionfo Emirena? In Asia ancora
Si sa morir.

AQUILIO

Senza parlar di morte,
V'è riparo miglior. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe: egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh! non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo semblante,
Come se più di lui non fossi amante.

EMIRENA

E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? Ah! tu non sai
Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
A tal colpo morir su gli occhi miei.

AQUILIO

Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.

EMIRENA

Odimi. Almeno
Corri, previeni il prence...

AQUILIO

Eccolo.

EMIRENA

Oh Dio!

AQUILIO

Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto.
(*parte*)

EMIRENA
Misera me, che duro passo è questo!

SCENA QUINTA

ADRIANO, FARNASPE ed EMIRENA

ADRIANO
Principe, quelle sono
Le sembianze che adori?

FARNASPE
Ah, sì, son quelle;
E sempre agli occhi miei sembran più belle.

EMIRENA
(Mi trema il cor).

ADRIANO
Vaga Emirena, osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo: afferma il vero.

EMIRENA
Non so chi sia quello stranier.

FARNASPE
(*rimane stupido*)
Straniero!

ADRIANO
Che! Nol conosci?

EMIRENA
(Oh Dio!) No.

ADRIANO
Quei sembianti
Altrove hai pur veduti.

EMIRENA
No. (Se parlo, io mi scopro, e siam perduti).

ADRIANO
Prence, questa è colei che teco apprese
A vivere e ad amar?

FARNASPE

Io perdo il senno:
Non so più dove son, né chi son io.

EMIRENA

(Le angustie di quel cor risente il mio).

ADRIANO

Se mai fosse timore il tuo ritegno,
Senti, Emirena. Io degli affetti altrui
Non son tiranno: ecco il tuo ben; lo rendo,
Com'è ragione, al suo primiero affetto.

EMIRENA

(Emirena, costanza!) Io non l'accetto.

FARNASPE

Principessa, idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei sdegnata con me? Dubiti forse
Della mia fedeltà?

EMIRENA

Taci.

FARNASPE

Io son quello...

EMIRENA

Ma taci per pietà; n'è degno assai
Lo stato in cui mi vedi.

FARNASPE

Almen rammenta...

EMIRENA

Di nulla io mi rammento:
Nulla io so dir. Del mio destino avverso
Abbastanza m'affanna
Il tenor pertinace.
Se oppressa non mi vuoi, lasciami in pace.

FARNASPE

Lasciami in pace! Ubbidirò, crudele;
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,
Barbara, se pur vuoi
Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata!
Forse non partirei,
Forse mi scorderei

Tutta l'infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core,
Più che del mio dolore,
Del tuo rossor pietà.
(parte)

SCENA SESTA

ADRIANO ed EMIRENA, che vuol partire.

ADRIANO
Dove, Emirena?

EMIRENA
A pianger sola. Il pianto
Liberò almen mi resti,
Giacché tutto perdei.

ADRIANO
Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi.

EMIRENA
(in aria maestosa)
Da te sperai
Più rispetto, o signor. L'animo regio
Non si perde col regno:
Ché, se il regno natio
Era della fortuna, il core è mio.

ADRIANO
(Bella fierezza!) E in che t'offendo? Io posso
Offerirti, se vuoi,
E l'impero e la man.

EMIRENA
No, tu nol puoi:
Son promessi a Sabina.

ADRIANO
E' ver, l'amai
Quasi due lustri. Hanno a durare eterni
Al fin gli amori? Io non suppongo in lei
Tanta costanza; ed or diverso assai
Son io da quel che fui. Veduto allora
Non avevo il tuo volto: ero privato,
Ero vicino a lei. Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;
E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA SETTIMA

AQUILIO frettoloso e detti.

AQUILIO
Signor...

ADRIANO
Che fu?

AQUILIO
Dalla città latina
Giunge...

ADRIANO
Chi giunge mai?

AQUILIO
Giunge Sabina.

ADRIANO
Sommi dèi!

EMIRENA
(Qual soccorso!)

ADRIANO
E che pretende?
Per sù lungo cammin... Senza mio cenno...
Non t'ingannasti già?

AQUILIO
Senti il tumulto
Del popolo seguace,
Che la saluta Augusta.

ADRIANO
Aquilio, oh Dio!
Va, conducila altrove: in questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah, poni ogni arte in uso.

AQUILIO
Signor, viene ella stessa.

ADRIANO
Io son confuso.

SCENA OTTAVA

SABINA con seguito di matrone e cavalieri romani, e detti.

SABINA

Sposo, Augusto, signor, questo è il momento
Che in van fin or bramai; giunse una volta:
Son pur vicina a te. Soffri che adorno
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

ADRIANO

(Che dirle?)

SABINA

Non rispondi?

ADRIANO

Io non sperai...
Potevi pure... (Oh Dio!) Chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà, di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi si onori.

SABINA

Che? tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

ADRIANO

Perdona: altrove
Grave cura or mi chiama.

SABINA

Era una volta
Tua dolce cura ancor Sabina.

ADRIANO

E' vero;
Ma la cura più grande oggi è l'impero.
(*parte*)

SCENA NONA

SABINA, EMIRENA, AQUILIO

SABINA

Aquilio, io non l'intendo.

AQUILIO

E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante:
Questa è la tua rival.
(*piano a Sabina*)

EMIRENA
Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, un'infelice
Compatisci e soccorri. E regno e sposo,
E patria e genitor, tutto perdei.

SABINA
(Mi deride l'altera!)

EMIRENA
Un bacio intanto
Sulla cesarea man...

SABINA
(ritirandosi)
Scostati. Ancora
Non son moglie d'Augusto; e, quanto dici,
Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto,
L'avversa sorte. Acquistarai, se vuoi,
Più di quel che perdesti; e forse io stessa
La pietà che mi chiedi
Mendicherò da te.

EMIRENA
La mia catena...

SABINA
Non più: lasciami sola.

EMIRENA
(Oh dèi, che pena!)
Prigioniera abbandonata
Pietà merto e non rigore:
Ah! fai torto al tuo bel core,
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte:
Presso al trono anch'io son nata;
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
(parte)

SCENA DECIMA

SABINA ed AQUILIO

AQUILIO
(Tentiam la nostra sorte).

SABINA

Il caso mio
Non fa pietade, Aquilio?

AQUILIO
E' grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Né beltà, né virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti...

SABINA
Che dovrei?
(con serietà e sdegno)

AQUILIO
Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar: facciam ritorno al lido).
(parte)

SCENA UNDICESIMA

SABINA sola.
Io piango! Ah no: la debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar; lo trovo infido,
Al fianco alla rivale,
Che in vedermi si turba;
M'ascolta e pena, e volge altrove il passo:
Né pianger debbo? Ah, piangerebbe un sasso.
Numi, se giusti siete,
Rendete a me quel cor:
Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio:
Voi l'ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.
(parte)

SCENA DODICESIMA

Cortili del palazzo imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da guastatori. Notte.
OSROA dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra. Séguito d'incendiari parti, e poi FARNASPE.

OSROA

Feroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo,
Nelle perdite nostre,
Quest'ombra di vendetta. Oh, come scorre
L'appreso incendio, e quanti al cielo innalza
Globi di fumo e di faville! Ah, fosse
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la partica fiamma abbatte e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio e Roma!

FARNASPE
Osroa, mio re!

OSROA
Guarda, Farnaspe. E' quella
Opera di mia man.
(accennando l'incendio)

FARNASPE
Numi! E la figlia?

OSROA
Chi sa? Fra quelle fiamme,
Col suo Cesare avvolta,
Forse de' torti tuoi paga le pene.

FARNASPE
Ah, Emirena! ah, mio bene!
(vuol partire)

OSROA
Ascolta. E dove?

FARNASPE
A salvarla e morir.
(come sopra)

OSROA
Come! Un'ingrata,
Che ci manca di fé, pone in oblio...

FARNASPE
E' spergiura, lo so; ma è l'idol mio.
(getta il manto, ed entra tra le fiamme e le ruine della reggia)

SCENA TREDICESIMA

OSROA solo.
Se quel folle si perde,

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi.
(parte il séguito)
E pure, ad onta
Del mio furor, sento che padre io sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura. Eh! non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah! forse adesso
Però spira la figlia, e forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh dèi!
Di qua gente s'appressa,
Di là cresce il tumulto, e tutto in moto
E' il cesareo soggiorno. Oh amico! oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
Mi perderei. Ma, giacché tutto, o numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi?
(fugge)

SCENA QUATTORDICESIMA

EMIRENA fuggendo, indi FARNASPE incatenato fra le guardie romane.

EMIRENA
Misera! dove fuggo?
Chi mi soccorre? Almen sapessi!... Oh dèi!
Farnaspe!

FARNASPE
Principessa!

EMIRENA
Tu prigionier?

FARNASPE
Tu salva?

EMIRENA
Agl'infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'autor?

FARNASPE
No, ma si crede.

EMIRENA
Perché?

FARNASPE
Perché son parto,
Perché son disperato, in quelle mura
Perché fui còlto.

EMIRENA
E a che venisti?

FARNASPE
Io venni
A salvarti e morir.

EMIRENA
Ma, se tu mori,
Credi salva Emirena?

FARNASPE
Ah, perché mai
Mi schernisci così? Troppo è crudele
Questa finta pietà.

EMIRENA
Finta la chiami?

FARNASPE
Come crederla vera? Assai diversa
Parlasti, o principessa.

EMIRENA
Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.

FARNASPE
Ma le fredde accoglienze?

EMIRENA
Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso.

FARNASPE
E da lui che temevi?

EMIRENA
D'un trionfo il rossor.

FARNASPE
Se generoso
La mia destra t'offerse?

EMIRENA
Arte inumana
Per leggermi nel cor.

FARNASPE

Dunque son io?...

EMIRENA

La mia speme, il mio cor.

FARNASPE

Dunque tu sei?...

EMIRENA

La tua sposa costante.

FARNASPE

E vivi?...

EMIRENA

E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
Vivrò sino alla tomba; e dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine scolpita,
Se rimane agli estinti orma di vita.

FARNASPE

Non più, cara, non più. Basta, ti credo.
Detesto i miei sospetti:
Te ne chieggo perdon. Barbare stelle!
E pure, ad onta vostra,
Misero non son io. Disfido adesso
I tormenti, gli affanni,
Le furie de' tiranni,
La vostra crudeltà. M'ama il mio bene;
Il suo labbro mel dice:
In faccia all'ire vostre io son felice.
(partendo)

EMIRENA

Ah, non partir.

FARNASPE

Conviene
Seguir la forza altrui.

EMIRENA

Farnaspe, oh Dio!
Che mai sarà di te?

FARNASPE

Nulla pavento.
Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto
Che negato mi sia morirti accanto.
Se non ti moro allato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.

EMIRENA

Se a me t'invola il fato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.

FARNASPE

Addio, mia vita.

EMIRENA

Addio,
Luce degli occhi miei.

FARNASPE

Quando fedel mi sei,
Che più bramar dovrò?

EMIRENA

Quando il mio ben perdei,
Che più sperar potrò?

FARNASPE

Un tenero contento,
Egual a quel ch'io sento,
Numi, chi mai provò!

EMIRENA

Un barbaro tormento,
Egual a quel ch'io sento,
Numi, chi mai provò?

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria negli appartamenti d'Adriano, corrispondente a diversi gabinetti.

EMIRENA ed AQUILIO

AQUILIO

Chi protegger Farnaspe
Può mai meglio di te? Del cor d'Augusto
Tu reggi i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un monarca.

EMIRENA

A me non giova,
Perché non l'amo.

AQUILIO

E' necessario amarlo,
Perch'ei lo creda?

EMIRENA

E ho da mentir?

AQUILIO

Né pure.
E la menzogna ormai
Grossolano artificio e mal sicuro
La destrezza più scaltra è oprar di modo
Ch'altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch'abbia sensi diversi, un dolce sguardo,
Che sembri tuo malgrado
Nel suo furto sorpreso, un moto, un riso,
Un silenzio, un rossor, quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami;
E tu, quando vorrai,
Sempre gli potrai dir: Nol dissi mai.

EMIRENA

Non so dove s'apprenda
Tal arte a porre in uso.

AQUILIO

Eh, che pur troppo
Voi nascete maestre. Aver sul ciglio
Lagrima ubbidienti, aver sul labbro
Un riso che non passi
A' confini del sen; quando vi piace,
Impallidirvi ed arrossir nel viso,
Invidiabili sono

Privilegi del sesso: in dono a voi
Gli ha dati il Cielo, e costan tanto a noi.

EMIRENA

Tu, che in corte invecchiasti,
Non dovresti invidiarne. Io giurerei
Che fra' pochi non sei, tenace ancora
Dell'antica onestà. Quando bisogna,
Saprai sereno in volto
Vezzeggiare un nemico; acciò vi cada
Aprirgli innanzi il precipizio, e poi
Piangerne la caduta: offrirti a tutti,
E non esser che tuo: di false lodi
Vestir le accuse, ed aggravar le colpe
Nel farne la difesa: ognor dal trono
I buoni allontanar: d'ogni castigo
Lasciar l'odio allo scettro, e d'ogni dono
Il merito usurpar: tener nascosto
Sotto un zelo apparente un empio fine;
Né fabbricar che su l'altrui ruine.

AQUILIO

Far volesti, Emirena,
Le vendette del sesso. Io non credei
Di pungerti così. De' detti tuoi
Non mi querelo; anzi, a parlar sincero,
Credo ch'io dissi, e tu dicesti il vero.
Consigliarti pretesi.

EMIRENA

Aiuto e non consiglio io ti richiesi.

AQUILIO

Ed io sempre ho creduto
Che un salubre consiglio è grande aiuto.
Credimi, principessa...
Adriano sarà, che s'avvicina.
(parte)

SCENA SECONDA

SABINA ed EMIRENA

SABINA

(Stelle! E' qui la rival!)

EMIRENA

(Numi! E' Sabina!)

SABINA

Veramente tu sei,

Più di quel che credei,
Ufficiosa e attenta. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.

EMIRENA

Oh Dio, Sabina,
Che ingiustizia è la tua! L'amor d'Augusto
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste soglie. Ho da vederlo
Perir così senza parlarne? Al fine
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core;
E ha remoti principii il nostro amore.

SABINA

Parli da senno, o fingi?

EMIRENA

Io fingerei,
Se così non parlassi.

SABINA

E non t'avvedi
Che, parlando per lui, Cesare irriti?

EMIRENA

Ma non trovo altra via.

SABINA

Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da questa reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il duce. A' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è: se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

EMIRENA

Ah, se potesse
Riuscire il pensier!

SABINA

Vanne: è sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' cesarei giardini
Col tuo sposo verrò. Colà m'attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il sole.

EMIRENA

Ma verrai? Del destino

Son tanto usata a tollerar lo sdegno...

SABINA

Ecco la destra mia: predila in pegno.

EMIRENA

Ah! che a sì gran contento

E' quest'anima augusta.

Oh me felice! oh generosa Augusta!

Per te d'eterni allori

germogli il suol romano:

De' numi il mondo adori

Il più bel dono in te.

E quell'augusta mano,

Che porgermi non sdegni,

Regga il destin de' regni,

La libertà dei re.

(parte

SCENA TERZA

SABINA, poi ADRIANO, indi AQUILIO

SABINA

Chi sa! Quando lontana

Emirena sarà, forse ritorno

Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura

Senz'esca il fuoco, e inaridisce il fiume,

Separato dal fonte onde partissi.

ADRIANO

Emirena, mio ben... (Numi, che dissi!)

(vuol partire

SABINA

Perché fuggi, Adriano? Un sol momento

Non mi negar la tua presenza, e poi

Torna al tuo ben, se vuoi.

ADRIANO

Come! Supponi...

Qual è dunque il mio bene?

SABINA

Ah! non celarmi

Quell'onesto rossor. Tu non sai quanto

Grato mi sia. Non arrossisce in volto

Chi non vede il suo fallo; e chi lo vede

E' vicino all'emenda.

ADRIANO

Oh Dio!

SABINA

Sospiri?

Lascia me sospirar. Numi del cielo,
Chi creduto l'avria! L'onor di Roma,
L'esempio degli eroi, la mia speranza,
Adriano incostante!
E' possibil? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla, di', come fu?

ADRIANO

Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah, lascia queste
Moderate querele.
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'hai ragion d'insultarmi. I meriti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte e cento
Replicate promesse io mi rammento.
Ma che pro? Non son mio. Conosco, ammiro
La tua virtù, la tua bellezza, e pure...
Sol ch'io vegga... Ah, Sabina, odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami: è giusto. Io non m'oppongo. Aspiri
A svellermi dal crin l'augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran donna il mondo intero.

SABINA

Ah! domando il tuo core e non l'impero.

ADRIANO

Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo,
Il Ciel lo sa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo,
A paragon de' tuoi,
Lunga stagion credei che fosse.

SABINA

E poi?

ADRIANO

E poi... Non so. Di mia virtù sicuro,
Trascurai le difese;
Ed Amor mi sorprese. Ero nel campo,

Pieno d'una vittoria
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio,
Quando l'alma è in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Questa man che stringea, fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce... Ah! se in quell'atto
Rimirata l'avesse a me vicina,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

SABINA

Ah, questo è troppo. Abbandonar mi vuoi:
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso: e non ti basta?
Pretenderesti ancora,
Per non vederti afflitto,
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto?
E dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!
(s'abbandona sopra una sedia)

AQUILIO

(Qui Sabina!)
(in disparte)

ADRIANO

(Io non posso
Più vederla penar. Troppo a quel pianto
Mi sento intenerir). Deh! ti consola,
Bella Sabina. A' lacci tuoi felici
Tornerò: sarò tuo.

AQUILIO

(Stelle!)

SABINA

(guardandolo con tenerezza)
Che dici?

ADRIANO

Che alla pietà già cedo,
Messaggiera d'Amore.

SABINA

Ah, non lo credo.

AQUILIO
(Qui bisogna un riparo).

SABINA
S'Emirena una volta
Torni a veder...

ADRIANO
Non la vedrò.

SABINA
Ma puoi
Di te fidarti?

ADRIANO
Ho risoluto, e tutto
Si può quando si vuole.

AQUILIO
(ad Adriano)
A' piedi tuoi
L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.

SABINA
(Ecco la prova).

ADRIANO
No, Aquilio: io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur ch'io mi rammenti
La mia fida Sabina.

SABINA
(Oh cari accenti!)

AQUILIO
E' giustizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel che a tutti è concesso? E' serva, è vero;
Ma pur nacque regina.

ADRIANO
Veramente, Sabina,
Par cudeltà non ascoltarla.

SABINA
(si turba)

Oh Dio!

ADRIANO

L'udirò te presente:
Che potresti temer? Resta, e vedrai...

SABINA

Oh! questo no. Già m'ingannasti assai.
(s'alza

Assai m'ingannasti,
Ingrato! ti basti.
Io stessa non voglio
Vedermi tradir.
La fiamma novella
Scordarti non sai.
T'aggiri e sospiri,
Cercando la vai:
Lontano da quella
Ti senti morir.
(parte

SCENA QUARTA

ADRIANO ed AQUILIO

AQUILIO

La tua bella Emirena
Volo a cercar.
(in atto di partire

ADRIANO

No, ferma.

AQUILIO

E a lei potresti
Tal giustizia negar?

ADRIANO

No: ma per ora...
Non udisti Sabina? Amor mi sprona;
La ragion mi raffrena.
Vorrei... Ma... Oh dèi, che pena!

AQUILIO

Spiegati al fin. Se non t'intendo, in vano
M'affanno a consolar quel core oppresso.

ADRIANO

Spiegami! E come? Ah, non m'intendo io stesso.
(parte

SCENA QUINTA

AQUILIO solo.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benché non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico
Mai non ferisce in fretta:
Esamina il nemico,
Il suo vantaggio aspetta,
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando va.
Muove la destra e il piede,
Finge, s'avanza e cede,
Fin che il momento arriva
Che vincitor lo fa.
(parte

SCENA SESTA

Deliziosa, per cui si passa a' serragli di fiere.
EMIRENA, e poi SABINA e FARNASPE

EMIRENA

Che fa il mio bene?
Perché non viene?
Ogni momento
Mi sembra un dì.

SABINA

Ecco la sposa tua.
(a Farnaspe

FARNASPE

Bella Emirena!

EMIRENA

Sei pur tu, caro prence? Il credo a pena.

FARNASPE

Al fin, ben mio...

SABINA

Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata oscura via. L'amico

Lentulo a me la palesò. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate, amici,
Sicuri a' vostri lidi:
La Fortuna vi scorga, Amor vi guidi.

EMIRENA
Pietosa Augusta.

FARNASPE
Eccelsa donna, e come
Render mercé...

SABINA
Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina; e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martirio
Dalla vostra pietà qualche sospiro.
 Volga il ciel, felici amanti,
 Sempre a voi benigni i rai,
 Né provar vi faccia mai
 Il destin della mia fé.
 Non invidio il vostro affetto;
 Ma vorrei che in qualch petto
 La pietà, ch'io mostro a voi,
 Si trovasse ancor per me.
(parte)

SCENA SETTIMA

EMIRENA e FARNASPE

FARNASPE
Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

EMIRENA
Prence, fuggiamo,
Se sognar non vogliamo.
(s'incamminano verso la strada disegnata da Sabina)

FARNASPE
Ferma!
(ad Emirena, arrestandola)

EMIRENA
Perché?

FARNASPE

Non odi
Qualche strepito d'armi?

EMIRENA

Odo, ma donde
Non saprei dir.

FARNASPE

Da quel cammino istesso
Che tener noi dobbiamo.

EMIRENA

Aimè!

FARNASPE

Non giova
L'avvilirsi, ben mio. Celati, intanto
Che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIRENA

Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.

(Emirena si nasconde molto indietro, vicino a' cancelli del serraglio)

SCENA OTTAVA

OSROA in abito romano con ispada nuda insanguinata, che esce dalla strada disegnata da Sabina; FARNASPE, e in disparte EMIRENA

OSROA

Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

FARNASPE

E dove
Corri, signor, con queste spoglie?

OSROA

Amico,
Siam vendicati. Ecco il felice acciaro
Che Adriano svenò.

FARNASPE

Come!

OSROA

Solea
Di questa occulta via talor valersi
L'abborrito romano. Un suo seguace
Mel palesò. Fra questi eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco,

Travestito in tal guisa, io l'aspettai,
Fin che passò col servo, e lo svenai.

FARNASPE

Ma, del nemico in vece,
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.

OSROA

No: fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino,
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare espose, assicurò se stesso.

EMIRENA

(Chi sarà quel roman? Stringe un acciaio,
E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno!)

FARNASPE

Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi e custodi.

OSROA

E ben! col ferro
Ci apriremo la strada.

FARNASPE

Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. io voglio prima
Ricerca se vi fosse
Altra via di fuggir.

EMIRENA

(Parlan sommesso:
Intenderli non so).

FARNASPE

Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

OSROA

Sollecito ritorna, o parto solo.
(Osroa si nasconde molto innanzi fra le piante del boschetto)

FARNASPE

Questo... No. Quel sentier... Ma s'io tentassi
Il cammin che prescritto

Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto; e forse, prima
Ch'altri il sappia e v'accorra,
Noi fuggiti saremo. Sì, questo eleggo.

SCENA NONA

FARNASPE, ADRIANO con ispada nuda e séguito di guardie dalla strada suddetta. OSROA ed EMIRENA in disparte.

ADRIANO
Fermati, traditor.
(incontrandosi in Farnaspe)

FARNASPE
(si ferma stupido)
Numi, che veggo!

ADRIANO
Impedite ogni passo
Alla fuga, o custodi.
(alle guardie)

FARNASPE
Io son di sasso.

EMIRENA
(Ah, siam scoperti!)
(s'avvanza ad ascoltare)

ADRIANO
Istupidisci, ingrato,
Perché vivo mi vedi? A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

EMIRENA
(Ecco l'errore.
Colui che si nasconde è il traditore).

ADRIANO
Perfido! non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARNASPE
Non posso.

ADRIANO
Non puoi? Si tragga a forza

Nel carcere più nero il delinquente.

EMIRENA

Fermatevi: sentite; egli è innocente.
(si scopre con impeto)

FARNASPE

Aimè!

EMIRENA

Tra quelle fronde
Il traditor s'asconde. Eccolo...
(s'incammina verso Osroa)

FARNASPE

Oh Dio!
Ferma!

EMIRENA

Vedilo, Augusto.
(accennando Osroa, che s'avanza)

OSROA

E' ver, son io.

EMIRENA

Ah, padre!
(resta immobile)

ADRIANO

Il re de' Parti
In abito romano! E quanti siete,
Scellerati! a tradirmi?

OSROA

Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma, se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò.

ADRIANO

Così fra l'ombre
Assalirmi, infedel? Cogliere l'istante
Che inciampo e cado al suol?

OSROA

Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso;
Onde, confuso il segno,
L'un per l'altro svenai.

ADRIANO

Questa mercede,
Barbaro, tu mi rendi? Oppresso e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà...

OSROA

Sì, questo è il nome,
Empi! con cui la tirannia chiamate;
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

ADRIANO

Siam del giusto custodi. Al giusto serve
Chi compagni ci vuol, non serve a noi:
Ma la giustizia è tirannia per voi.

OSROA

E chi di lei vi fece
Interpreti e custodi? Avete forse
Ne' celesti congressi
Parte co' numi? o siete i numi istessi?

ADRIANO

Se non siam numi, almeno
Procuriam d'imitarli; e il suo costume
Chi co' numi conforma, agli altri è nume.

OSROA

Numi però voi siete
Avidi dell'altrui: rapite i regni,
Vaneggiate d'amor, volete oppressi
Gl'innocenti rivali,
Tradite le consorti...

ADRIANO

Ah, troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà, ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

FARNASPE

Anche Emirena?

ADRIANO

Sì, ancor l'ingrata.

FARNASPE

Ah! che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

ADRIANO

Tutti nemici e rei,
Tutti tremar dovete:
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor?
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore e gelosia!
Non ha più Furie Averno
Per lacerarmi il cor.
(parte)

SCENA DECIMA

OSROA, FARNASPE, EMIRENA e guardie.

EMIRENA

Padre... Oh Dio! con qual fronte
Posso padre chiamarti io che t'uccido?
Deh! se per me t'avanza...

OSROA

Parti, non assalir la mia costanza.

EMIRENA

Ah! mi scaccia a ragion. Perdono, o padre;
Eccomi a' piedi tuoi.
(s'inginocchia)

OSROA

Lasciami, o figlia:
No, sdegnato non sono;
T'abbraccio, ti perdono.
Addio, dell'alma mia parte più cara.

EMIRENA

Oh addio funesto!

FARNASPE

Oh divisione amara!

EMIRENA

Quell'amplesso e quel perdono,
Quello sguardo e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti e qual ti sono
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà.

(parte

SCENA UNDICESIMA

OSROA e FARNASPE

FARNASPE

Almen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio re, la mia sposa.

OSROA

Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
Cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Né s'avvilisce ancor:
Così fra l'ire estreme
Rugge, minaccia e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il cacciator.
(parte

SCENA DODICESIMA

FARNASPE solo.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resisto a tanti
Insoffribili affanni!
Ah! toglietemi il giorno, astri tiranni.

E' falso il dir che uccida,
Se dura, un gran dolore,
E che, se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Questa, ch'io provo, è pena
Che avanza ogni costanza,
Che il viver m'avvelena
E non mi fa morir.
(parte

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena con sedie.

SABINA ed AQUILIO

SABINA

Come! ch'io parta? A questo segno è cieco?
E' ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

AQUILIO

Ei sa che fosti
D'Emirena e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice; e con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir, che, a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.

SABINA

Serbando la sua gloria,
Beneficando una rivale, io volli
Procurarmi il suo cor. Non l'odio o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commisi, o è lieve errore.

AQUILIO

Sabina, io lo conosco, e lo conosce
Forse Adriano ancor; ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

SABINA

E ben, mi vegga
E n'arrossisca.

AQUILIO

Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.

SABINA

Oh dèi! Ma deggio
Partir senza vederlo?

AQUILIO

Appunto.

SABINA

E quando?

AQUILIO

Già le navi son pronte.

SABINA

Un tal comando
Ubbidir non si deve.

AQUILIO

Ah no: ti perdi.
Parti; fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

SABINA

Ma digli almeno...

AQUILIO

Va senz'altro parlar, t'intendo appieno.

SABINA

Digli ch'è un infedele;
Digli che mi tradi.
Senti: non dir così:
Digli che partirò;
Digli che l'amo.
Ah! se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar;
Ché prima di morir
Di più non bramo.
(parte

SCENA SECONDA

AQUILIO solo.

Io la trama dispongo
Perché parta Sabina, e poi m'affanno
Nel vederla partir. Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
De'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo bene;
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella al tempo usato
Fan germogliar la vite
Le provvide ferite
D'esperto agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall'arabo pastor.

(nel partire s'incontra in Adriano

SCENA TERZA

ADRIANO ed AQUILIO

ADRIANO

Aquilio, che ottenesti?

AQUILIO

Nulla, signore: è risoluta e vuole
Partir Sabina.

ADRIANO

Ah! se sdegnata è meco
Ha gran ragion.

AQUILIO

Ma moderate a segno
Son le querele sue, che d'altro amante
La credo accesa. Io giurerei che serve
L'incostanza d'Augusto
Di pretesto alla sua.

ADRIANO

No, non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

AQUILIO

Ma, signor, ti scordasti
Del re de' Parti. Il mio consiglio accetti;
Vuoi tentar di placarlo, a te lo chiami;
Ei vien, t'attende; e nel compir l'impresa
Ti confondi e vacilli?

ADRIANO

Ah! tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia! Ro, a il Senato,
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento;
Poi d'essermi pentito
Mi ritorno a pentir. Mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, tal che dal male
Il ben più non distinguo. Al fin mi veggio
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

AQUILIO

Eh finisci una volta
Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti

Ad introdurre il re.

ADRIANO
Senti. E se poi...

AQUILIO
Non più dubbi, signor.

ADRIANO
Fa quel che vuoi.
(*Aquilio parte*)

SCENA QUARTA

ADRIANO, poi OSROA ed AQUILIO

ADRIANO
Che dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita
E' ragion di natura: e in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

OSROA
Che si chiede da me?

ADRIANO
Che il re de' Parti
Sieda e m'ascolti; e, se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno.
(*siede*)

OSROA
A lunga sofferenza io non m'impegno.
(*siede*)

AQUILIO
(Del mio destin si tratta).

ADRIANO
Osroa, nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
Saria che gli odii nostri
Soli fossero eterni. Al fin la pace
E' necessaria al vinto.
Utile al vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all'ire. Il fato avverso
Tanto ti tolse, e tanto
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane
Né che vincere a noi,
Nè che perdere a te.

OSROA

Sì, conservai

L'odio primiero; onde mi resta assai.

AQUILIO

(Che barbara ferocia!)

ADRIANO

Ah, non vantarti

D'un ben che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde

Il tuo fasto appagar. Sappi che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam necessari, e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli,

La principessa è mia; sol ch'io lo voglia,

Tu sei libero e re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono

Da te la figlia, e t'offerisco il trono.

AQUILIO

(Tremo alla risposta).

ADRIANO

E ben che dici?

Tu sorridi e non parli?

(ad Osroa)

OSROA

E vuoi ch'io creda

Sì debole Adriano?

ADRIANO

Ah! che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non vedo in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace e non ho vita.

OSROA

Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento:

Che si chiami la figlia.

ADRIANO

Accetti dunque

Le offerte mie?

OSROA

Chi ricusar potrebbe?

ADRIANO

Ah! tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio, a noi
La principessa invia.

AQUILIO

Ubbidito sarai. (Sabina è mia!)
(parte)

ADRIANO

Ora a viver comincio. Olà, togliete
(escono due guardie)
Quelle catene al re de' Parti.

OSROA

Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRIANO

Van riguardo. Eseguite
(alle guardie)
Il cenno mio.

OSROA

Non è dover. Partite.
(partono le guardie)

ADRIANO

Del peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

OSROA

Son sì contento,
Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.

ADRIANO

E pur non viene.
(guardando per la scena)

OSROA

Impaziente anch'io
Ne sono al par di te.

ADRIANO

La principessa
Io vado ad affrettar.

(s'alza

OSROA

No: già s'appressa.

(s'alza, trattenendolo

SCENA QUINTA

EMIRENA, ADRIANO ed OSROA

ADRIANO

Bellissima Emirena...

(incontrandola

OSROA

(ad Adriano)

A lei primiero

Meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRIANO

E' vero.

EMIRENA

(Perché son così lieti?)

OSROA

E pure, o figlia,

Frale miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? Io trovo

Nella bellezza tua tutto il compenso

Delle perdite mie.

EMIRENA

Che dir mi vuoi!

ADRIANO

Quella fiamma verace...

(ad Emirana

OSROA

Lasciami terminar.

ADRIANO

Come a te piace.

OSROA

Tal virtù ne' tuoi lumi

(ad Emirena

Raccolse amico il Ciel, che, fatto servo,

Il nostro vincitor per te sospira.

Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere; odia la vita
Senza di te, che per suo nume adora.

ADRIANO

Tu dunque puoi...
(*ad Emirena*)

OSROA

Non ho finito ancora.

ADRIANO

(Mi fa morir questa lentezza).
(*da sé*)

OSROA

Io voglio...
Senti, o figlia, e scolpisci
Questo del genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno
In te lasciar, morendo,
La mia vendicatrice. Odia il tiranno,
Com'io l'odiai fin ora; e questa sia
L'eredità paterna.

ADRIANO

Osroa, che dici!

OSROA

Né timor né speranza
T'unisca a lui; ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremere di sdegno e delirar d'amore.

ADRIANO

Giusti dèi! son schernito.

OSROA

Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.

ADRIANO

Sconsigliato! infelice! e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi
Che opprimer ti dovrà?

OSROA

Smania, o superbo:
Son le tue furie il mio trionfo.

ADRIANO

Oh numi!
Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar! Stupisco a segno
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo
Se sei feroce o stolto:
Se ti vedessi in volto,
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata,
Serpe nel suol calcata,
Leon ch'apre gli artigli,
Tigre che perda i figli,
Fiera così non è.
(parte

SCENA SESTA

OSROA ed EMIRENA

OSROA

Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne prova. Un genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

EMIRENA

Se basta il sangue,
E' tuo: lo spargerò.

OSROA

Toglimi all'ire
Del tiranno roman. Senza catene
Ti veggio pur.

EMIRENA

Si: ci conobbe Augusto
D'ogn'insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso
Per ciò posso recarti?

OSROA

Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

EMIRENA

Padre, che dici? Queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scellerata dovrebbe... Ah! senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l'opra aborrisce; e, quando il core
Fosse tanto inumano,
Sapria nell'opra istupidir la mano.

OSROA

Va! ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! Con più sicure ciglia
Riguardarla dovria d'Osroa una figlia.

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme:
La viltà di chi lo teme
Fa terribil il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali:
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
(parte

SCENA SETTIMA

EMIRENA e poi FARNASPE

EMIRENA

Misera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

FARNASPE

(con fretta)
Corri, Emirena.

EMIRENA

Dove?

FARNASPE

Ad Augusto.

EMIRENA

E perché mai?

FARNASPE

Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo genitore.

EMIRENA

Qual è?

FARNASPE

Vuol che, traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada.

EMIRENA

A morte?

FARNASPE

No: peggio.

EMIRENA

E dove?

FARNASPE

A Roma

EMIRENA

E che posso a suo pro?

FARNASPE

Va, prega, piangi,
Offriti sposa ad Adriano: oblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor. Tutto si perda,
E il re si salvi.

EMIRENA

Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.

FARNASPE

Ah! tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo suo malgrado.

EMIRENA

Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?

FARNASPE

Ah! principessa,
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo,
Non ho fibra nel seno
Che non senta tremar; stilla di sangue
Non ho che per le vene
Gelida non mi scorra. Io so che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita. Io so che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, se Osroa perisse
Quando possiam salvarlo? Anima mia,
Sacrifichiamo a questo

Necessario dover la nostra pace.
Va: consorte d'Augusto
Il grado più sublime
Occupa della terra. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
'Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.'

EMIRENA

Ah! se vuoi ch'io consenta
A perderti, ben mio, deh! non mostrarti
Così degna d'amor.

FARNASPE

Bella mia speme,
No, non mi perdi: infin ch'io resti in vita,
T'amerò, sarò tuo, sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede:
Lo giuro a' numi tutti e a que' bei lumi
Che per me son pur numi. E tu... Ma dove
Mi trasporta l'affanno? Ah! che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.

EMIRENA

Addio.

FARNASPE

Ascoltami.

EMIRENA

Che vuoi?

FARNASPE

Va... Ferma... Oh dèi!
Vorrei che mi lasciassi e non vorrei.

EMIRENA

Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o caro.
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah! non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te.
(parte

SCENA OTTAVA

FARNASPE solo.

Di vassallo e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice, ed a vicenda
Varian fortuna e tempre:
Ma, qualunque trionfi, io perdo sempre.
 Son sventurato; ma pure, o stelle,
 Io vi son grato che almen sì belle
 Sian le cagioni del mio martir.
 Poco e funesta l'altrui fortuna,
 Quando non resta ragione alcuna
 Né di pentirsi, né d'arrossir.
(parte)

SCENA NONA

*Luogo magnifico del palazzo imperiale; scale per cui si scende alle ripe
dell'Oronte; veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda.*
SABINA con séguito di matrone e cavalieri romani, AQUILIO, indi ADRIANO

SABINA
Temerario! non più. Benché da lui
Mi discacci Adriano, è a te delitto
Del mio cor la richiesta.

AQUILIO
La prima volta è questa...

SABINA
E sia l'ultima volta
Che mi parli d'amor.
(partendo per imbarcarsi)

ADRIANO
Sabina, ascolta.

AQUILIO
(Aimè).

SABINA
(Numi!) Che chiedi?
(tornando indietro)

ADRIANO
A questo segno
Odioso io ti son, che partir vuoi
Senza vedermi?

SABINA
Ah! Non schernirmi ancora
Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi...

ADRIANO

Io? quando? Aquilio
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?

SABINA

Oh dèi!
Non fu cenno d'Augusto
(*ad Aquilio*)
Ch'io dovessi partir senza mirarlo?

AQUILIO

(Se parlo, mi condanno, e se non parlo).

SABINA

Perfido!

ADRIANO

Non rispondi?

SABINA

Or tutte intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano...

AQUILIO

E' vero,
Signor, Sabina adoro, e, lei presente,
Temei la tua virtù: perciò lontana...

ADRIANO

Basta. Che tradimento! Anima rea!
Tu rivale ad Augusto? Olà! costui
Sia custodito.

AQUILIO

(Avverso Ciel!)
(*è disarmato*)

ADRIANO

Né pensi
La mia sposa a partir.

SABINA

Tua sposa!

ADRIANO

Io sento
Che risano a gran passi. Il dover mio,
D'Emirena i dispreggi,

Gli odii del genitore...

SCENA ULTIMA

EMIRENA, FARNASPE e detti.

EMIRENA

Ah, Cesare, pietà!

FARNASPE

Pietà, signore!

EMIRENA

Rendimi il padre mio.

FARNASPE

Conservami il mio re.

EMIRENA

Rendolo; e poi

Eccomi tua, se vuoi.

ADRIANO

Che?

FARNASPE

Sì: ti cedo

L'impero di quel cor.

ADRIANO

Tu?

EMIRENA

Sì: sarai

Tu il nume mio. Per quel sereno, il giuro,

Raggio del ciel che nel tuo volto adoro,

Per quel sudato alloro

Che porti al crin, per questa invitta mano,

Ch'è sostegno del mondo,

Ch'io bacio...

(s'inginocchia

ADRIANO

Ah! sorgi: ah! taci. (E' donna o dea?

Quando m'innamorò, così piangea).

SABINA

(Qual contrasto in quel petto

Fan l'onore e l'affetto!)

ADRIANO

(Se alla ragione io cedo,
Perdo Emirena; e se all'amor mi fido,
La mia Sabina uccido. Ah, qual cimento,
Qual angustia crudele!)

SABINA

(E pur mi fa pietà, benché infedele).

EMIRENA

Cesare, e non risolvi?

SABINA

Augusto, al fine...

ADRIANO

Ah! per pietà non tormentarmi. Io tutto
Quanto dir mi potrai,
Tutto, Sabina, io so.

SABINA

No, non lo sai:

Odi. Troppo fatali

Son le nostre ferite. Uno di noi

Dee morirne d'affanno: io, se ti perdo;

Tu, se perdi Emirena. Ah! non sia vero

Che, per salvar d'inutile donna i giorni,

Perisca un tale eroe. Serbati, o caro,

Alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,

Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,

Ti perdono ogni offesa;

Ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRIANO

Come!

(stupido)

SABINA

Cesare, addio.

(in atto di partire)

ADRIANO

(arrestandola)

Fermati. Oh grande!

Oh generosa! oh degna

Di mille imperi! Ah, quale accesso è questo

D'inudita virtù! Tutti volete

Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo,

Tu la sposa mi cedi

A favor del tuo re! Figlia pietosa,

Sacrifichi te stessa

Tu per il padre tuo! Tradita amante,

Non pensi tu che al mio riposo! Ed io,
Io sol fra tanto forti
Il debole sarò? Né mi nascondo
Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?
E do leggi alla terra? Ah no. Facciamo
Tutti felici. Al re de' Parti io dono
E regno e libertà; rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena: Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso;
E a te, degno di te, rendo me stesso.
(a Sabina)

FARNASPE
Oh contento improvviso!

SABINA
Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

EMIRENA
Fin ch'io respiri, Augusto,
Grata quest'alma a' benefizi tuoi...

ADRIANO
Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai
La pace del mio cor. Poco è sicura,
Fin che appresso mi sei. Subito parti,
Io te ne priego. Ecco il tuo sposo: il padre
Colà ritroverai. Lieti vivete;
E tutti tre spargete
Questi deliri miei d'eterno oblio.

EMIRENA
Almen, signor...
(volendogli bacciar la mano)

ADRIANO
(non soffrendolo)
Basta, Emirena. Addio.

CORO
S'oda, Augusto, infin su l'etra
Il tuo nome ognor così;
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

LICENZA

Cesare, non turbarti; a te non osa
Somigliarsi Adrian. Quando al tuo sguardo
Le sue vicende espone,
Fa spettacol di sé, non paragone.

Troppo minor del vero
L'immagine sarebbe; e troppo chiare,
Signor, fra voi le differenze sono.
A lui diè luce il trono,
La riceve da te. Fu grande e giusto
Ei talvolta, e tu sempre. I propri affetti
Ei debellò, tu li previeni. Ei scelse
Tardi le vie d'onor, tu le scegliești
De' giorni tuoi fin su la prima aurora.
Lui la terra ammirò, te il mondo adora.
Non giunge degli affetti
La turba contumace
A violar la pace
Del tuo tranquillo cor.
Così del re de' numi
Fremon, ma sotto al trono,
E 'l turbine ed il tuono,
E le tempeste e i fiumi
Nelle lor fonti ancor.

FINE